

I due documentaristi e studiosi napoletani pubblicano una ricerca durata dieci anni

# Magliari da leggenda

Un libro di Marcello Anselmo e Pietro Marcello raccoglie le storie di questi mitici «geni dell'imbroglio»

di **Riccardo Rosa**

«Il magliaro fa un lavoro abbastanza onesto perché è il commercio che non può essere chiamato onesto del tutto, proprio perché ci deve essere sempre qualcosa sotto il guadagno, anche se limitatamente. La "maledizione dei mestieranti" esiste, non perché facciamo gli imbrogli, ma perché agguingiamo qualche sciocchezza per far sì che i clienti comprino».

È uscito da qualche giorno *Storie di magliari*, libro scritto da Marcello Anselmo e Pietro Marcello, che mette insieme le testimonianze di decine di "mestieranti" raccolte dai due autori nel corso di una ricerca durata dieci anni, tra l'Italia, la Germania e il Belgio. Il volume costruisce la storia orale di un mestiere, raccontato attraverso la voce dei suoi protagonisti, dando spazio al contesto e agli avvenimenti storico-politici che tra la metà degli anni Cinquanta e l'inizio dei Novanta interagirono con l'epopea dei magliari, dagli accordi De Gasperi-Adenauer per il trasfe-

rimento di maestranze italiane in Germania, fino alla caduta del muro di Berlino, quando una nuova fetta di popolazione, estranea o comunque estromessa fino a quel momento dai desideri del consumo, manifestava l'esigenza di possedere merci dal valore più alto e dalla fattura più ricercata, a prezzo accessibile. È su queste traiettorie che da decenni si muovevano i magliari, con la loro "mezza lingua" e il loro status symbol, le loro automobili e vestiti buoni per impressionare la clientela, distinguendosi dai venditori ambulanti; e ripercorrendo quelle traiettorie il libro racconta di debiti e viaggi, ristoranti e night club, ripesca fotografie ingiallite e si addentra nelle avventure di Mezaliqua e Il Persuasore, Il Soldato e 'O Nirone, figli di quel Mestiere (che a Napoli è anche la parola con cui si identifica quell'altro, più antico di tutti) cominciato, leggenda vuole, quando il primo magliaro andò a vendere, in un convento, tappeti di finta lana spacciandoli per persiani. È da quella truffa che nasce la "maledizione", lanciata dal monaco e padre superiore, una volta resosi conto del raggio.

Sono napoletani, ma anche dell'hinterland tra Napoli e Caserta, i magliari intervistati dai due scrittori, tra i più apprezzati autori di documentari rispettivamente radiofonici e cinematografici nel panorama nazionale. Sottoproletari nati tra gli anni Venti e Trenta, che avevano conosciuto la guerra, le bombe, la fame, e che cercavano una scalata sociale possibile, ai loro occhi, solo in quella zona grigia tra il commercio e la piccola truffa, l'affabulazione e l'imbroglio.

Inseguendo una clientela essenzialmente migrante e operaia, dal sud al centro dell'Europa, per decenni i magliari hanno operato tra Germania, Belgio, Inghilterra, e all'interno dell'Italia stessa, accumulando talvolta fortune che gli permettevano di rientrare nel proprio paese e acquistare case, aprire boutique, incrementare i commerci, ma anche di morire soli e poverissimi, quando andava male. Una vita non priva di rischi, anzi, fatta di documenti falsi, valichi di frontiera attraversati a piedi, "carabiniere" (maglie di lana finta, che mantenevano le proprie fattezze solo fino al lavaggio) e stratagemmi per eludere

la polizia. E poi vite parallele tra due paesi, spesso con due famiglie, un tenore che solo i più bravi potevano permettersi (compreso qualche vizio, carte di poker e cavalli), mentre le donne, straniere e italiane, li guardavano come uomini affascinanti e misteriosi, capaci di trasformare un pezzo di stoffa in un negozio di abbigliamento, tanto che anche loro hanno ascoltato gli autori (in particolare la "donna del magliaro" e Mamma Fortuna, ristoratrice di Dortmund la cui tavola calda era punto di riferimento per chi aveva bisogno di un primo piatto tra un viaggio e l'altro).

Più che quello di un mestiere, in realtà, quello che emerge dal libro è il racconto di un modo di stare al mondo. Un mondo che va oltre l'"arte di arrangiarsi", ma inserisce quella improvvisazione in un sistema di pratiche condivise, in un meccanismo oliato, alla ricerca di uno stile di vita (almeno nella sua apparenza) superiore rispetto a quello delle masse operaie e lavoratrici. Tutto nello sfruttamento di un ideale - quello del boom e dei suoi falsi bisogni - a cui questi sottoproletari un po' leggendari aderivano in fondo a pieno e con entusiasmo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I modi

Una pratica che andava oltre l'«arte di arrangiarsi» e diventava stile di vita

## Le abitudini

Vite parallele tra due paesi, spesso con due famiglie, e spese quasi insostenibili

**La scheda**



● **Marcello Anselmo, Pietro Marcello firmano per Donzelli** «Storie di magliari. Mestieranti napoletani sulle strade d'Europa. L'arte del commercio e il genio dell'imbroglio».

● **Giovani che per sottrarsi alla miseria e alla precarietà esistenziale provavano ad ascendere la gerarchia sociale attraverso una pratica del commercio senza fissa dimora che li trasformava in piccoli imprenditori cosmopoliti: questo erano i magliari**



Una scena del film di Franco Rosi «I magliari»

